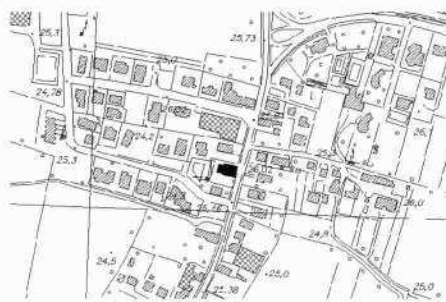


PD 273

Villa Rana

Comune: Loreggia
Via Roma, 72

Irrv 00000542 Ctr 126 NE



268

Vincolo: L.1089/1939

Dati Catastali: F. 18, m. 24/ 170



La storia di villa Rana è il significativo esempio di quel "farsi" che tante volte si incontra nei beni sparsi nel territorio, segno di un ampliarsi, modificarsi, adeguarsi ai gusti ed ai bisogni che variano attraverso il tempo, che rende viva l'architettura ed il costruito. Grazie al restauro, effettuato a partire dagli anni ottanta, è stato possibile leggere in modo forse completo tale storia. L'edificio nasce come casa nobiliare tardo cinquecentesca, a due piani più le soffitte aperte in oculi, con canonico affaccio sui fronti nord e sud, aperta qui su un ampio giardino e con un'adiacenza verso occidente. Confermano tale lettura i ritrovamenti di lacerti e le fasce decorate nei modi appunto tardocinquecenteschi sotto le travature lignee, anch'esse decorate a rosoncini, e delle tamponature di oculi e porticine. Al passaggio di proprietari tardoseicenteschi si deve, probabilmente, il rimaneggiamento che vede l'ampliamento, verso est, con l'aggiunta di un loggiato aperto e di due stanzini ad esso affacciati sui due piani principali. La villa assume la forma più simile all'attuale solo verso la metà dell'Ottocento quando, contestualmente alla chiusura delle porte laterali di accesso alla loggia, viene imposta tutta la nuova decorazione sia ad affresco che a stucco. Saranno gli eventi bellici novecenteschi a modificare ancora il volume, facendo crollare le adiacenze ad ovest, mentre l'antico giardino sul fronte volto a sud è distrutto dall'urbanizzazione tardonovecentesca.

Il primo dato d'archivio disponibile è un estimo del 1615 in cui Andrea Da Mosto, veneziano, dichiara di possedere in loco una «casa domenicale con corte, brolo, cortili». Al 1686 la vedova Fiordelise Da Mosto si risposa con Giovan Battista Bembo; a tale data si ascrivono gli ampliamenti sul lato est.

Nel Sommarione del catasto napoleonico (1808) la casa appare di proprietà della famiglia Carminati che la vende a Giovanni Molin alla metà del secolo. Questi se ne sbarazza dopo due anni rivendendola a Luigi Rana, della cui nobiltà ed origini nulla è conosciuto se non lo stemma nobiliare, con asinello rampante, che in ferro battuto troviamo sulla porta della loggia. È il Rana che intraprende il restauro della villa, con la sistemazione del loggiato ad est che vede la tamponatura delle porte che dalle stanze laterali vi si aprivano ed il posizionamento qui dell'ingresso, prima sul fronte sud. Anche la decorazione esterna, a stucco, ed interna, a stucco ed affresco, si deve a questo periodo come indicano sia la firma e la data degli affreschi: «Armano Francesco 1854», sia la data a mosaico trovata sul pavimento della scala destra, posta alla fine dei lavori nel 1863.

La villa si apre ora con un androne a "T", affacciato al piano terra in tre fornicati a tutto sesto poggiati su colonne in stile dorico, cui si sovrappone il loggiato con colonne a capitello ionico. Le finestre ai lati del pian terreno sono architravate con decorazione a ventaglio sotto il davanzale e sopra l'architrave, mentre sono archivolte con lunetta tamponata quelle al piano nobile, ove il ventaglio è posto sotto il davanzale e sopra la modanatura architravata che sovrasta la lunetta. Sopra il marcapiano a triplo listello, il piano delle soffitte è illuminato da finestre quadrate. La cornice di gronda diviene base del frontone triangolare timpanato, con decoro al centro, che corona la partizione mediana della facciata. I fianchi sono scanditi da cinque assi di aperture, architravate al pian terreno, archivolte con lunetta cieca al piano nobile mentre le soffitte ripetono le finestre quadrate.

Particolare della loggetta di facciata
La villa vista da settentrione



L'antico affaccio del salone passante mediano al piano nobile è risolto con una portafinestra archivoltata affacciata su una balaustra in pietra. Collegano la villa ai pilastri di sostegno delle cancellate simmetriche due volute in stile barocco. Negli interni, a piano terra, la decorazione ad affresco ottocentesca mostra dodici personaggi in costume entro cornici in stucco, nella stanza ad est troviamo invece due monocromi: Dante e Galileo.

Le scale
Particolare dell'atrio
Il piano nobile

